

(MEGL)

PIAZZA AFFARI PERDE L'1,3% E SI FERMA A 49.298 PUNTI: MALE STM (-3,8%) E TELECOM (-3,6%)

Borse in rosso con il Brent a 105\$

Mercati

Le nuove minacce di Trump all'Iran fanno salire del 5% il prezzo del greggio Nuova seduta negativa per le banche

di **Alessandro Rigamonti**

Il copione si ripete ancora una volta: il presidente Usa Donald Trump afferma di valutare la ripresa degli attacchi all'Iran, il prezzo del petrolio sale, le borse europee e americane vanno in rosso e alla fine il tycoon torna sui suoi passi. Questo è quanto successo nella giornata di ieri sul mercato azionario.

Dopo che Trump ha dichiarato di non volere più un accordo con Teheran, si è incominciato a parlare di possibili nuove azioni belliche, molto probabilmente prima delle elezioni di midterm. Secondo quanto riportato da Axios, che cita funzionari Usa, una possibile ripresa del conflitto potrebbe prevedere «bombardamenti massicci» contro obiettivi energetici, infrastrutturali e nucleari iraniani. Ma intorno alle 18:30 italiane, Trump ha affermato che gli Usa non attaccheranno l'Iran prima delle elezioni del tre novembre.

Intanto sono proseguiti gli scontri tra i terroristi Houthi e le forze governative yemenite per il controllo del Mar Rosso e una petroliera è stata colpita da «diversi proiettili» a nord del Qatar, nel Golfo Persico, riferisce l'agenzia britannica per le operazioni commerciali marittime (Ukmta). Gli operatori hanno paura di attraversare lo Stretto di Hormuz, soprattutto dopo che la scorsa settimana gli attacchi alle petroliere lungo la via marittima hanno raggiunto il livello settimanale più alto dall'inizio della guerra.

La critica situazione geopolitica si è riflessa sui corsi del petrolio: alle ore 18:30 italiane, dopo le dichiarazioni di Trump, il Wti veniva scambiato a 91 dollari al barile (+3,3%) e il Brent a 104 dollari (+3,9%), dopo che per tutto il corso della giornata era stato sopra i 105 dollari. Ed è stato proprio il greggio ad affossare i listini occidentali.

A Milano Piazza Affari ha chiuso la seduta in calo dell'1,35% a quota 49.298 punti. Neanche il ribasso dello spread Btp-Bund a quota 112 punti, con il decennale italiano al 4,61%, è riuscito a sollevare la

borsa italiana. A pesare sul Ftse Mib sono state le performance di Stm (-3,8%), provocata dal calo generale dei titoli chip in Asia e America, di Telecom (-3,6%) e Stellantis (-3%). Inoltre, per il secondo giorno consecutivo le banche sono finite in rosso - oltre che per l'affievolirsi dell'effetto speculativo legato a causa di un possibile calo della domanda di finanziamenti, considerati i tassi elevati: Unicredit -3,1%, Intesa Sanpaolo -3%, Banca Monte dei Paschi -2,9%, Unipol -2,6% e Mediobanca -2,5%. Tra le blue chip brillano i titoli energetici e petroliferi: Eni +2,7%, Tenaris +1,3%, A2A +1,2%, Snam +1%, Terna +1% e Italgas +0,9%.

Focus anche su Dovalue (+0,6%) in scia all'ok al piano strategico 2027-2029 e su Gens Aurea (-8,8%) dopo che Mattina Holding ha completato la procedura di accelerated bookbuilding attraverso la quale ha ceduto a investitori istituzionali 5 milioni di azioni ordinarie, pari al 5% del capitale, al prezzo di 12,5 euro per azione.

Anche gli altri listini del Vecchio continente scontano una seduta negativa con il Dax di Francoforte che cede l'1,1%, il Cac 40 di Parigi lo 0,5% e il Ftse 100 di Londra lo 0,2%.

Per quanto riguarda le borse americane, a metà seduta il Dow Jones perdeva lo 0,2%, l'S&P 500 lo 0,3% e il Nasdaq lo 0,5%. Sui listini Usa pesava, oltre al rally del petrolio, l'elevato rendimento dei titoli di Stato. Il sell off sui Treasury aveva subito un'accelerata dopo che il governatore della Fed, Christopher Waller, aveva affermato che potrebbero essere necessari ulteriori rialzi dei tassi per contenere l'inflazione. Inoltre, i verbali dell'ultima riunione del Fomc hanno mostrato che la maggior parte dei membri concorda sulla necessità di ulteriori rialzi dei tassi. Queste dichiarazioni, insieme all'ampliamento del deficit di bilancio, stavano mantenendo alti i rendimenti: il T-bond decennale si attestava al 5,27% e quello del trentennale al 5,64%.

Male anche i titoli legati all'intelligenza artificiale a causa della loro esposizione all'impatto che i costi di finanziamento avranno sulla spesa in conto capitale: Intel -3,2%, Nvidia -0,9%, Marvell -2,4% e Micron -1,4%. Anche Broadcom perdeva l'1% dopo l'emissione di obbligazioni per oltre 50 miliardi di dollari destinate a finanziare lo sviluppo degli impianti di Anthropic. (riproduzione riservata)

(PRPI)

IL DIFFERENZIALE VOLA IN AVVIO DI GIORNATA MA ALLA FINE CHIUDE IN CALO A 112 PUNTI

Spread a 121, poi la tregua

Primo Piano

Pesano il balzo dei prezzi del petrolio e il caos politico in Francia: il differenziale Oat-Bund sale fino a 144. La successiva inversione di tendenza favorita da spiragli di ottimismo sui tassi Bce

**di Marco Capponi**

I titoli di Stato dell'Eurozona si salvano in corner e, con un'inversione di tendenza piuttosto pronunciata nella seconda parte di giornata, riescono a chiudere il giovedì di negoziazioni con rendimenti in calo e spread addirittura in contrazione.

Alla campanella di avvio delle contrattazioni le indicazioni sembravano funeste. Da una parte il nuovo balzo dei prezzi del petrolio (articolo a pagina 3), con il Brent arrivato fino a 105 dollari al barile. Dall'altra il caos politico e dei conti pubblici in Francia, che sembra non trovare pace. Con le proteste studentesche ancora in corso e il governo alle prese con una difficile partita di bilancio, ieri Reuters ha riportato la notizia secondo cui ministri delle Finanze dell'Eurozona e la Bce si apprestano a chiedere a Parigi di approvare in autonomia un bilancio in grado di calmare il turbolento mercato obbligazionario. Un alto funzionario intervistato dall'agenzia di stampa ha tuttavia negato la possibilità di un intervento

Ue per aiutare Parigi, confermando peraltro quanto comunicato in settimana dal governatore della Banque de France e membro del consiglio direttivo Bce Emmanuel Moulin, che ha ricordato come «la banca centrale non sia lì per risolvere i problemi di bilancio dei Paesi, ma per combattere l'inflazione e mantenerla intorno al 2%».

In mattinata lo spread tra Oat decennale e Bund tedesco di pari durata ha toccato un massimo di 144 punti base, trascinando con sé anche il differenziale tra Btp e Bund, che è arrivato a un massimo di 121 punti. Contestualmente, va ricordato, a Roma il governo di Giorgia Meloni stava affrontando il voto di fiducia sulla legge elettorale, passata alla Camera con 227 voti favorevoli e 164 contrari.

Il mercato dei titoli di Stato tricolore negli ultimi giorni sta vivendo più che altro della luce (e delle molte ombre) riflesse dalla Francia, ma non è comunque immune dalle vicende politiche domestiche. Tanto più che l'Italia, Paese importatore di energia, è una delle maggiori vittime del caro-greggio e della fiammata inflazionistica che ne sta conseguendo.

La svolta è arrivata nel pomeriggio. Lo spread Btp-Bund è sceso fino a chiudere perfino in ribasso rispetto alla giornata precedente, da 115 a 112 punti base. Il rendimento del Btp decennale è sceso al 4,6%. E anche il differenziale Oat-Bund è riuscito (seppur non di molto) a contenere la dinamica di allargamento, chiudendo a 139 punti base con il rendimento del decennale transalpino al 4,88%. Alla tregua sul mercato potrebbero aver contribuito alcuni segnali di maggiore cautela sulla traiettoria dei tassi provenienti dai decisori di politica monetaria Ue. Secondo quanto riportato da Adnkronos la presidente della Bce Christine Lagarde, durante la riunione dell'Eurogruppo a Lussemburgo ha osservato che i prezzi dell'energia stanno aumentando rapidamente, ma non ci sono ancora segnali di un'estensione delle pressioni inflazionistiche ad altri settori.

Sempre Reuters ha quindi citato varie dichiarazioni di banchieri centrali che potrebbero aver contribuito a ridimensionare i timori di nuovi rialzi dei tassi nel breve periodo. Sia il banchiere centrale greco Yannis Stournaras che l'olandese Olaf Sleijpen hanno affermato che le aspettative di inflazione a medio e lungo termine, che sono le più rilevanti per la Bce, «restano ben ancorate all'obiettivo». Questo «è positivo. Dovremmo quindi tenerne conto ed essere moderati nella nostra politica monetaria», ha dichiarato Stournaras durante una conferenza a Istanbul.

Un andamento più stabile dell'inflazione di base «offre una certaassicurazione sul fatto che le pressioni inflazionistiche più ampie rimangano contenute», ha dichiarato all'agenzia di stampa Primoz Dolenc, governatore della banca centrale slovena. Mentre il capo economista Philip Lane, intervenendo a Londra, ha sostenuto che il sostegno della politica fiscale probabilmente diminuirà nel 2027, smorzando l'espansione ma anche le pressioni inflazionistiche. Un messaggio che non cancella però i rischi sul fronte dei prezzi: i resoconti della riunione di politica monetaria di settembre hanno mostrato che tutti i membri del comitato esecutivo concordavano sul fatto che i rischi di inflazione sono orientati verso valori ancora più elevati. (riproduzione riservata)